

## E LA RAI?

**Viva gli «Amici» di Trastevere che diffonderanno domani 2.000 copie dell'Unità col resoconto del Congresso della loro Sezione**

Senza dubbio la sacciata del giornalista Arrigo Benedetti dalla direzione dell'«Europeo» è una testimonianza eloquente degli umori che corrono nei gruppi dirigenti della borghesia italiana. Fatto tutt'altro che nuovo però: conferma che le opinioni dei orientamenti della stampa borghese sono decise dai miliardari che la finanziavano. La libertà dei giornalisti, che fanno quella stampa, vive fino a quando la loro opinione coincide con i bisogni economici e politici dei grandi finanziatori: cessa quando se ne discosta su uno solo dei punti decisivi. Vecchia questione. E tale questione che intendono sollevare i liberali e i socialdemocratici, i quali tanto clamore hanno fatto intorno al caso Benedetti?

Essi si lamentano innanzitutto degli orientamenti monarchico-fascisti dei vari Rizzoli. Ma i magnati della stampa si ridono di queste prediche, che non scalfiscono di un'unghia la struttura su cui si fonda la loro prepotenza. L'hanno saputo strano, quasi grottesco le discepoli, oggi del liberale on. Malagodi sui rapporti fra «proprietario» e direttore di giornale; sapere strano per coloro che hanno a mente l'azione ostinata che i liberali (oh, non dimenticato Giustino Arpesani!) condussero nel '44-45 per restituire, per uno, ai vecchi proprietari i beni che essi avevano prosciolti in fascisti e tedeschi. Ed è sospetto, singolare che i socialdemocratici, segnati così nel profondo dal caso Benedetti, facciano religiosamente dinanzi agli inamici soprusi con cui ogni giorno viene offesa la libertà di stampa, di opinione, persino la libertà di informazione più elementare. A Rizzoli, come ad Angelo Taccani è stato capitato solo per aver inviato a un giornale una lettera di critica alla Montecitorio: licenziato come il Benedetti. Il socialdemocratico on. Vigorelli conosce l'operaio Angelo Taccani, gli ha parlato, ha visto i morti di Rizzoli: ma non ha messo un dito, non ha pronunciato verbo. Ancora ieri a Roma è stato proibito un manifesto con il quale una sezione del Partito comunista soltanto annunciava il suo congresso: motivazione: poiché il manifesto invitava tutti i cittadini ad intervenire, se tutti i cittadini fossero intervenuti ci poteva significare il crollo del pavimento della sezione fascista, che ha detto la proibizione, ha voluto aggiungere al sopruso una nota di scherno: quasi a marcare con un ghigno lo sprezzo in cui i responsabili della cosa pubblica tengono — sotto questo governo — i diritti più sacrali del cittadino. E questo tema dei diritti di opinione e di stampa, è questo clima soffocante di libertà che intendono sottolineare i liberali e i socialdemocratici? O essi sono soltanto delusi per il torto compiuto al singolo, al loro amico Arrigo Benedetti? La domanda ha diritto di essere posta, anche per sfuggire a una sottile sensazione di ridicolo, che nasce confrontando il caso Benedetti ad altri cento volte più gravi e vistosi.

Prendiamo la questione della RAI. Mi dicono che la direzione dell'«Europeo» si appoggia intorno alle 200.000 copie. La RAI conta al 31 dicembre 1952 4.222.000 abbonati e per avere il numero di coloro, i quali in un modo o in un altro, ascoltano la radio, bisogna aggiungere a quella cifra parecchi milioni. La RAI agisce in Italia in condizioni di assoluta monopolio: monopolio stabilito per legge. Anzi lo Stato fa di più: obbliga coloro che possiedono una radio — e gli stessi che non volessero ascoltare le trasmissioni della RAI — a pagare la RAI e mette addirittura a disposizione della RAI i suoi strumenti di cessione. Direi che per loro i quali non possiedono una radio non si appoggia alla loro RAI, ma i liberali e i socialdemocratici, che si addensano nella popolazione urbana, l'«Europeo» si può comprare o non comprarlo; la RAI ti tallona ovunque. Il giornale muore dopo poche ore: la radio martella il cittadino per tutto il giorno; arriva prima del quotidiano, del settimanale, del libro, del cinema e orienta quando l'orientamento può riguardare anche la pace o la guerra.

Un regime che volesse erbare un minimo di rispetto ai principi democratici della nostra Costituzione, avrebbe il dovere di sottrarre uno strumento così delicato al potere esclusivo di una parte. Nessuno s'illude che passioni, opinioni, scontro di idee possano non riflettersi in questo ganglio dell'informazione mo-

DOPO LE PROPOSTE DI MOLOTOV PER L'INDOCINA

## Da domani a Ginevra le trattative segrete

**I tre occidentali cercano di concordare un atteggiamento comune - Nuovo fallito tentativo di speculazione di Bidault sul problema dei feriti di Dien Bien Fu**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 15. — Un lungo colloquio a tre, Eden-Bidault-Bedel Smith, costituisce l'ultima notizia del giorno. Argomento? Non è difficile indovinarlo. Le proposte avanzate ieri da Molotov pongono la conferenza davanti ad una svolta: fino a ieri, non erano stati che colpi d'assaggio da una parte e dall'altra; a partire da lunedì, invece, le discussioni si faranno serrate, rapide e probabilmente decise.

Essi si lamentano innanzitutto degli orientamenti monarchico-fascisti dei vari Rizzoli. Ma i magnati della stampa si ridono di queste prediche, che non scalfiscono di un'unghia la struttura su cui si fonda la loro prepotenza. L'hanno saputo strano, quasi grottesco le discepoli, oggi del liberale on. Malagodi sui rapporti fra «proprietario» e direttore di giornale; sapere strano per coloro che hanno a mente l'azione ostinata che i liberali (oh, non dimenticato Giustino Arpesani!) condussero nel '44-45 per restituire, per uno, ai vecchi proprietari i beni che essi avevano prosciolti in fascisti e tedeschi. Ed è sospetto, singolare che i socialdemocratici, segnati così nel profondo dal caso Benedetti, facciano religiosamente dinanzi agli inamici soprusi con cui ogni giorno viene offesa la libertà di stampa, di opinione, persino la libertà di informazione più elementare. A Rizzoli, come ad Angelo Taccani è stato capitato solo per aver inviato a un giornale una lettera di critica alla Montecitorio: licenziato come il Benedetti. Il socialdemocratico on. Vigorelli conosce l'operaio Angelo Taccani, gli ha parlato, ha visto i morti di Rizzoli: ma non ha messo un dito, non ha pronunciato verbo. Ancora ieri a Roma è stato proibito un manifesto con il quale una sezione del Partito comunista soltanto annunciava il suo congresso: motivazione: poiché il manifesto invitava tutti i cittadini ad intervenire, se tutti i cittadini fossero intervenuti ci poteva significare il crollo del pavimento della sezione fascista, che ha detto la proibizione, ha voluto aggiungere al sopruso una nota di scherno: quasi a marcare con un ghigno lo sprezzo in cui i responsabili della cosa pubblica tengono — sotto questo governo — i diritti più sacrali del cittadino. E questo tema dei diritti di opinione e di stampa, è questo clima soffocante di libertà che intendono sottolineare i liberali e i socialdemocratici? O essi sono soltanto delusi per il torto compiuto al singolo, al loro amico Arrigo Benedetti? La domanda ha diritto di essere posta, anche per sfuggire a una sottile sensazione di ridicolo, che nasce confrontando il caso Benedetti ad altri cento volte più gravi e vistosi.

Prendiamo la questione della RAI. Mi dicono che la direzione dell'«Europeo» si appoggia intorno alle 200.000 copie. La RAI conta al 31 dicembre 1952 4.222.000 abbonati e per avere il numero di coloro, i quali in un modo o in un altro, ascoltano la radio, bisogna aggiungere a quella cifra parecchi milioni. La RAI agisce in Italia in condizioni di assoluta monopolio: monopolio stabilito per legge. Anzi lo Stato fa di più: obbliga coloro che possiedono una radio — e gli stessi che non volessero ascoltare le trasmissioni della RAI — a pagare la RAI e mette addirittura a disposizione della RAI i suoi strumenti di cessione. Direi che per loro i quali non possiedono una radio non si appoggia alla loro RAI, ma i liberali e i socialdemocratici, che si addensano nella popolazione urbana, l'«Europeo» si può comprare o non comprarlo; la RAI ti tallona ovunque. Il giornale muore dopo poche ore: la radio martella il cittadino per tutto il giorno; arriva prima del quotidiano, del settimanale, del libro, del cinema e orienta quando l'orientamento può riguardare anche la pace o la guerra.

Un regime che volesse erbare un minimo di rispetto ai principi democratici della nostra Costituzione, avrebbe il dovere di sottrarre uno strumento così delicato al potere esclusivo di una parte. Nessuno s'illude che passioni, opinioni, scontro di idee possano non riflettersi in questo ganglio dell'informazione mo-

Essi si lamentano innanzitutto degli orientamenti monarchico-fascisti dei vari Rizzoli. Ma i magnati della stampa si ridono di queste prediche, che non scalfiscono di un'unghia la struttura su cui si fonda la loro prepotenza. L'hanno saputo strano, quasi grottesco le discepoli, oggi del liberale on. Malagodi sui rapporti fra «proprietario» e direttore di giornale; sapere strano per coloro che hanno a mente l'azione ostinata che i liberali (oh, non dimenticato Giustino Arpesani!) condussero nel '44-45 per restituire, per uno, ai vecchi proprietari i beni che essi avevano prosciolti in fascisti e tedeschi. Ed è sospetto, singolare che i socialdemocratici, segnati così nel profondo dal caso Benedetti, facciano religiosamente dinanzi agli inamici soprusi con cui ogni giorno viene offesa la libertà di stampa, di opinione, persino la libertà di informazione più elementare. A Rizzoli, come ad Angelo Taccani è stato capitato solo per aver inviato a un giornale una lettera di critica alla Montecitorio: licenziato come il Benedetti. Il socialdemocratico on. Vigorelli conosce l'operaio Angelo Taccani, gli ha parlato, ha visto i morti di Rizzoli: ma non ha messo un dito, non ha pronunciato verbo. Ancora ieri a Roma è stato proibito un manifesto con il quale una sezione del Partito comunista soltanto annunciava il suo congresso: motivazione: poiché il manifesto invitava tutti i cittadini ad intervenire, se tutti i cittadini fossero intervenuti ci poteva significare il crollo del pavimento della sezione fascista, che ha detto la proibizione, ha voluto aggiungere al sopruso una nota di scherno: quasi a marcare con un ghigno lo sprezzo in cui i responsabili della cosa pubblica tengono — sotto questo governo — i diritti più sacrali del cittadino. E questo tema dei diritti di opinione e di stampa, è questo clima soffocante di libertà che intendono sottolineare i liberali e i socialdemocratici? O essi sono soltanto delusi per il torto compiuto al singolo, al loro amico Arrigo Benedetti? La domanda ha diritto di essere posta, anche per sfuggire a una sottile sensazione di ridicolo, che nasce confrontando il caso Benedetti ad altri cento volte più gravi e vistosi.

Prendiamo la questione della RAI. Mi dicono che la direzione dell'«Europeo» si appoggia intorno alle 200.000 copie. La RAI conta al 31 dicembre 1952 4.222.000 abbonati e per avere il numero di coloro, i quali in un modo o in un altro, ascoltano la radio, bisogna aggiungere a quella cifra parecchi milioni. La RAI agisce in Italia in condizioni di assoluta monopolio: monopolio stabilito per legge. Anzi lo Stato fa di più: obbliga coloro che possiedono una radio — e gli stessi che non volessero ascoltare le trasmissioni della RAI — a pagare la RAI e mette addirittura a disposizione della RAI i suoi strumenti di cessione. Direi che per loro i quali non possiedono una radio non si appoggia alla loro RAI, ma i liberali e i socialdemocratici, che si addensano nella popolazione urbana, l'«Europeo» si può comprare o non comprarlo; la RAI ti tallona ovunque. Il giornale muore dopo poche ore: la radio martella il cittadino per tutto il giorno; arriva prima del quotidiano, del settimanale, del libro, del cinema e orienta quando l'orientamento può riguardare anche la pace o la guerra.

Un regime che volesse erbare un minimo di rispetto ai principi democratici della nostra Costituzione, avrebbe il dovere di sottrarre uno strumento così delicato al potere esclusivo di una parte. Nessuno s'illude che passioni, opinioni, scontro di idee possano non riflettersi in questo ganglio dell'informazione mo-

Essi si lamentano innanzitutto degli orientamenti monarchico-fascisti dei vari Rizzoli. Ma i magnati della stampa si ridono di queste prediche, che non scalfiscono di un'unghia la struttura su cui si fonda la loro prepotenza. L'hanno saputo strano, quasi grottesco le discepoli, oggi del liberale on. Malagodi sui rapporti fra «proprietario» e direttore di giornale; sapere strano per coloro che hanno a mente l'azione ostinata che i liberali (oh, non dimenticato Giustino Arpesani!) condussero nel '44-45 per restituire, per uno, ai vecchi proprietari i beni che essi avevano prosciolti in fascisti e tedeschi. Ed è sospetto, singolare che i socialdemocratici, segnati così nel profondo dal caso Benedetti, facciano religiosamente dinanzi agli inamici soprusi con cui ogni giorno viene offesa la libertà di stampa, di opinione, persino la libertà di informazione più elementare. A Rizzoli, come ad Angelo Taccani è stato capitato solo per aver inviato a un giornale una lettera di critica alla Montecitorio: licenziato come il Benedetti. Il socialdemocratico on. Vigorelli conosce l'operaio Angelo Taccani, gli ha parlato, ha visto i morti di Rizzoli: ma non ha messo un dito, non ha pronunciato verbo. Ancora ieri a Roma è stato proibito un manifesto con il quale una sezione del Partito comunista soltanto annunciava il suo congresso: motivazione: poiché il manifesto invitava tutti i cittadini ad intervenire, se tutti i cittadini fossero intervenuti ci poteva significare il crollo del pavimento della sezione fascista, che ha detto la proibizione, ha voluto aggiungere al sopruso una nota di scherno: quasi a marcare con un ghigno lo sprezzo in cui i responsabili della cosa pubblica tengono — sotto questo governo — i diritti più sacrali del cittadino. E questo tema dei diritti di opinione e di stampa, è questo clima soffocante di libertà che intendono sottolineare i liberali e i socialdemocratici? O essi sono soltanto delusi per il torto compiuto al singolo, al loro amico Arrigo Benedetti? La domanda ha diritto di essere posta, anche per sfuggire a una sottile sensazione di ridicolo, che nasce confrontando il caso Benedetti ad altri cento volte più gravi e vistosi.

Prendiamo la questione della RAI. Mi dicono che la direzione dell'«Europeo» si appoggia intorno alle 200.000 copie. La RAI conta al 31 dicembre 1952 4.222.000 abbonati e per avere il numero di coloro, i quali in un modo o in un altro, ascoltano la radio, bisogna aggiungere a quella cifra parecchi milioni. La RAI agisce in Italia in condizioni di assoluta monopolio: monopolio stabilito per legge. Anzi lo Stato fa di più: obbliga coloro che possiedono una radio — e gli stessi che non volessero ascoltare le trasmissioni della RAI — a pagare la RAI e mette addirittura a disposizione della RAI i suoi strumenti di cessione. Direi che per loro i quali non possiedono una radio non si appoggia alla loro RAI, ma i liberali e i socialdemocratici, che si addensano nella popolazione urbana, l'«Europeo» si può comprare o non comprarlo; la RAI ti tallona ovunque. Il giornale muore dopo poche ore: la radio martella il cittadino per tutto il giorno; arriva prima del quotidiano, del settimanale, del libro, del cinema e orienta quando l'orientamento può riguardare anche la pace o la guerra.

Un regime che volesse erbare un minimo di rispetto ai principi democratici della nostra Costituzione, avrebbe il dovere di sottrarre uno strumento così delicato al potere esclusivo di una parte. Nessuno s'illude che passioni, opinioni, scontro di idee possano non riflettersi in questo ganglio dell'informazione mo-

Essi si lamentano innanzitutto degli orientamenti monarchico-fascisti dei vari Rizzoli. Ma i magnati della stampa si ridono di queste prediche, che non scalfiscono di un'unghia la struttura su cui si fonda la loro prepotenza. L'hanno saputo strano, quasi grottesco le discepoli, oggi del liberale on. Malagodi sui rapporti fra «proprietario» e direttore di giornale; sapere strano per coloro che hanno a mente l'azione ostinata che i liberali (oh, non dimenticato Giustino Arpesani!) condussero nel '44-45 per restituire, per uno, ai vecchi proprietari i beni che essi avevano prosciolti in fascisti e tedeschi. Ed è sospetto, singolare che i socialdemocratici, segnati così nel profondo dal caso Benedetti, facciano religiosamente dinanzi agli inamici soprusi con cui ogni giorno viene offesa la libertà di stampa, di opinione, persino la libertà di informazione più elementare. A Rizzoli, come ad Angelo Taccani è stato capitato solo per aver inviato a un giornale una lettera di critica alla Montecitorio: licenziato come il Benedetti. Il socialdemocratico on. Vigorelli conosce l'operaio Angelo Taccani, gli ha parlato, ha visto i morti di Rizzoli: ma non ha messo un dito, non ha pronunciato verbo. Ancora ieri a Roma è stato proibito un manifesto con il quale una sezione del Partito comunista soltanto annunciava il suo congresso: motivazione: poiché il manifesto invitava tutti i cittadini ad intervenire, se tutti i cittadini fossero intervenuti ci poteva significare il crollo del pavimento della sezione fascista, che ha detto la proibizione, ha voluto aggiungere al sopruso una nota di scherno: quasi a marcare con un ghigno lo sprezzo in cui i responsabili della cosa pubblica tengono — sotto questo governo — i diritti più sacrali del cittadino. E questo tema dei diritti di opinione e di stampa, è questo clima soffocante di libertà che intendono sottolineare i liberali e i socialdemocratici? O essi sono soltanto delusi per il torto compiuto al singolo, al loro amico Arrigo Benedetti? La domanda ha diritto di essere posta, anche per sfuggire a una sottile sensazione di ridicolo, che nasce confrontando il caso Benedetti ad altri cento volte più gravi e vistosi.

Prendiamo la questione della RAI. Mi dicono che la direzione dell'«Europeo» si appoggia intorno alle 200.000 copie. La RAI conta al 31 dicembre 1952 4.222.000 abbonati e per avere il numero di coloro, i quali in un modo o in un altro, ascoltano la radio, bisogna aggiungere a quella cifra parecchi milioni. La RAI agisce in Italia in condizioni di assoluta monopolio: monopolio stabilito per legge. Anzi lo Stato fa di più: obbliga coloro che possiedono una radio — e gli stessi che non volessero ascoltare le trasmissioni della RAI — a pagare la RAI e mette addirittura a disposizione della RAI i suoi strumenti di cessione. Direi che per loro i quali non possiedono una radio non si appoggia alla loro RAI, ma i liberali e i socialdemocratici, che si addensano nella popolazione urbana, l'«Europeo» si può comprare o non comprarlo; la RAI ti tallona ovunque. Il giornale muore dopo poche ore: la radio martella il cittadino per tutto il giorno; arriva prima del quotidiano, del settimanale, del libro, del cinema e orienta quando l'orientamento può riguardare anche la pace o la guerra.

Essi si lamentano innanzitutto degli orientamenti monarchico-fascisti dei vari Rizzoli. Ma i magnati della stampa si ridono di queste prediche, che non scalfiscono di un'unghia la struttura su cui si fonda la loro prepotenza. L'hanno saputo strano, quasi grottesco le discepoli, oggi del liberale on. Malagodi sui rapporti fra «proprietario» e direttore di giornale; sapere strano per coloro che hanno a mente l'azione ostinata che i liberali (oh, non dimenticato Giustino Arpesani!) condussero nel '44-45 per restituire, per uno, ai vecchi proprietari i beni che essi avevano prosciolti in fascisti e tedeschi. Ed è sospetto, singolare che i socialdemocratici, segnati così nel profondo dal caso Benedetti, facciano religiosamente dinanzi agli inamici soprusi con cui ogni giorno viene offesa la libertà di stampa, di opinione, persino la libertà di informazione più elementare. A Rizzoli, come ad Angelo Taccani è stato capitato solo per aver inviato a un giornale una lettera di critica alla Montecitorio: licenziato come il Benedetti. Il socialdemocratico on. Vigorelli conosce l'operaio Angelo Taccani, gli ha parlato, ha visto i morti di Rizzoli: ma non ha messo un dito, non ha pronunciato verbo. Ancora ieri a Roma è stato proibito un manifesto con il quale una sezione del Partito comunista soltanto annunciava il suo congresso: motivazione: poiché il manifesto invitava tutti i cittadini ad intervenire, se tutti i cittadini fossero intervenuti ci poteva significare il crollo del pavimento della sezione fascista, che ha detto la proibizione, ha voluto aggiungere al sopruso una nota di scherno: quasi a marcare con un ghigno lo sprezzo in cui i responsabili della cosa pubblica tengono — sotto questo governo — i diritti più sacrali del cittadino. E questo tema dei diritti di opinione e di stampa, è questo clima soffocante di libertà che intendono sottolineare i liberali e i socialdemocratici? O essi sono soltanto delusi per il torto compiuto al singolo, al loro amico Arrigo Benedetti? La domanda ha diritto di essere posta, anche per sfuggire a una sottile sensazione di ridicolo, che nasce confrontando il caso Benedetti ad altri cento volte più gravi e vistosi.

Prendiamo la questione della RAI. Mi dicono che la direzione dell'«Europeo» si appoggia intorno alle 200.000 copie. La RAI conta al 31 dicembre 1952 4.222.000 abbonati e per avere il numero di coloro, i quali in un modo o in un altro, ascoltano la radio, bisogna aggiungere a quella cifra parecchi milioni. La RAI agisce in Italia in condizioni di assoluta monopolio: monopolio stabilito per legge. Anzi lo Stato fa di più: obbliga coloro che possiedono una radio — e gli stessi che non volessero ascoltare le trasmissioni della RAI — a pagare la RAI e mette addirittura a disposizione della RAI i suoi strumenti di cessione. Direi che per loro i quali non possiedono una radio non si appoggia alla loro RAI, ma i liberali e i socialdemocratici, che si addensano nella popolazione urbana, l'«Europeo» si può comprare o non comprarlo; la RAI ti tallona ovunque. Il giornale muore dopo poche ore: la radio martella il cittadino per tutto il giorno; arriva prima del quotidiano, del settimanale, del libro, del cinema e orienta quando l'orientamento può riguardare anche la pace o la guerra.

Un regime che volesse erbare un minimo di rispetto ai principi democratici della nostra Costituzione, avrebbe il dovere di sottrarre uno strumento così delicato al potere esclusivo di una parte. Nessuno s'illude che passioni, opinioni, scontro di idee possano non riflettersi in questo ganglio dell'informazione mo-

Essi si lamentano innanzitutto degli orientamenti monarchico-fascisti dei vari Rizzoli. Ma i magnati della stampa si ridono di queste prediche, che non scalfiscono di un'unghia la struttura su cui si fonda la loro prepotenza. L'hanno saputo strano, quasi grottesco le discepoli, oggi del liberale on. Malagodi sui rapporti fra «proprietario» e direttore di giornale; sapere strano per coloro che hanno a mente l'azione ostinata che i liberali (oh, non dimenticato Giustino Arpesani!) condussero nel '44-45 per restituire, per uno, ai vecchi proprietari i beni che essi avevano prosciolti in fascisti e tedeschi. Ed è sospetto, singolare che i socialdemocratici, segnati così nel profondo dal caso Benedetti, facciano religiosamente dinanzi agli inamici soprusi con cui ogni giorno viene offesa la libertà di stampa, di opinione, persino la libertà di informazione più elementare. A Rizzoli, come ad Angelo Taccani è stato capitato solo per aver inviato a un giornale una lettera di critica alla Montecitorio: licenziato come il Benedetti. Il socialdemocratico on. Vigorelli conosce l'operaio Angelo Taccani, gli ha parlato, ha visto i morti di Rizzoli: ma non ha messo un dito, non ha pronunciato verbo. Ancora ieri a Roma è stato proibito un manifesto con il quale una sezione del Partito comunista soltanto annunciava il suo congresso: motivazione: poiché il manifesto invitava tutti i cittadini ad intervenire, se tutti i cittadini fossero intervenuti ci poteva significare il crollo del pavimento della sezione fascista, che ha detto la proibizione, ha voluto aggiungere al sopruso una nota di scherno: quasi a marcare con un ghigno lo sprezzo in cui i responsabili della cosa pubblica tengono — sotto questo governo — i diritti più sacrali del cittadino. E questo tema dei diritti di opinione e di stampa, è questo clima soffocante di libertà che intendono sottolineare i liberali e i socialdemocratici? O essi sono soltanto delusi per il torto compiuto al singolo, al loro amico Arrigo Benedetti? La domanda ha diritto di essere posta, anche per sfuggire a una sottile sensazione di ridicolo, che nasce confrontando il caso Benedetti ad altri cento volte più gravi e vistosi.

Prendiamo la questione della RAI. Mi dicono che la direzione dell'«Europeo» si appoggia intorno alle 200.000 copie. La RAI conta al 31 dicembre 1952 4.222.000 abbonati e per avere il numero di coloro, i quali in un modo o in un altro, ascoltano la radio, bisogna aggiungere a quella cifra parecchi milioni. La RAI agisce in Italia in condizioni di assoluta monopolio: monopolio stabilito per legge. Anzi lo Stato fa di più: obbliga coloro che possiedono una radio — e gli stessi che non volessero ascoltare le trasmissioni della RAI — a pagare la RAI e mette addirittura a disposizione della RAI i suoi strumenti di cessione. Direi che per loro i quali non possiedono una radio non si appoggia alla loro RAI, ma i liberali e i socialdemocratici, che si addensano nella popolazione urbana, l'«Europeo» si può comprare o non comprarlo; la RAI ti tallona ovunque. Il giornale muore dopo poche ore: la radio martella il cittadino per tutto il giorno; arriva prima del quotidiano, del settimanale, del libro, del cinema e orienta quando l'orientamento può riguardare anche la pace o la guerra.

Un regime che volesse erbare un minimo di rispetto ai principi democratici della nostra Costituzione, avrebbe il dovere di sottrarre uno strumento così delicato al potere esclusivo di una parte. Nessuno s'illude che passioni, opinioni, scontro di idee possano non riflettersi in questo ganglio dell'informazione mo-

Essi si lamentano innanzitutto degli orientamenti monarchico-fascisti dei vari Rizzoli. Ma i magnati della stampa si ridono di queste prediche, che non scalfiscono di un'unghia la struttura su cui si fonda la loro prepotenza. L'hanno saputo strano, quasi grottesco le discepoli, oggi del liberale on. Malagodi sui rapporti fra «proprietario» e direttore di giornale; sapere strano per coloro che hanno a mente l'azione ostinata che i liberali (oh, non dimenticato Giustino Arpesani!) condussero nel '44-45 per restituire, per uno, ai vecchi proprietari i beni che essi avevano prosciolti in fascisti e tedeschi. Ed è sospetto, singolare che i socialdemocratici, segnati così nel profondo dal caso Benedetti, facciano religiosamente dinanzi agli inamici soprusi con cui ogni giorno viene offesa la libertà di stampa, di opinione, persino la libertà di informazione più elementare. A Rizzoli, come ad Angelo Taccani è stato capitato solo per aver inviato a un giornale una lettera di critica alla Montecitorio: licenziato come il Benedetti. Il socialdemocratico on. Vigorelli conosce l'operaio Angelo Taccani, gli ha parlato, ha visto i morti di Rizzoli: ma non ha messo un dito, non ha pronunciato verbo. Ancora ieri a Roma è stato proibito un manifesto con il quale una sezione del Partito comunista soltanto annunciava il suo congresso: motivazione: poiché il manifesto invitava tutti i cittadini ad intervenire, se tutti i cittadini fossero intervenuti ci poteva significare il crollo del pavimento della sezione fascista, che ha detto la proibizione, ha voluto aggiungere al sopruso una nota di scherno: quasi a marcare con un ghigno lo sprezzo in cui i responsabili della cosa pubblica tengono — sotto questo governo — i diritti più sacrali del cittadino. E questo tema dei diritti di opinione e di stampa, è questo clima soffocante di libertà che intendono sottolineare i liberali e i socialdemocratici? O essi sono soltanto delusi per il torto compiuto al singolo, al loro amico Arrigo Benedetti? La domanda ha diritto di essere posta, anche per sfuggire a una sottile sensazione di ridicolo, che nasce confrontando il caso Benedetti ad altri cento volte più gravi e vistosi.

Prendiamo la questione della RAI. Mi dicono che la direzione dell'«Europeo» si appoggia intorno alle 200.000 copie. La RAI conta al 31 dicembre 1952 4.222.000 abbonati e per avere il numero di coloro, i quali in un modo o in un altro, ascoltano la radio, bisogna aggiungere a quella cifra parecchi milioni. La RAI agisce in Italia in condizioni di assoluta monopolio: monopolio stabilito per legge. Anzi lo Stato fa di più: obbliga coloro che possiedono una radio — e gli stessi che non volessero ascoltare le trasmissioni della RAI — a pagare la RAI e mette addirittura a disposizione della RAI i suoi strumenti di cessione. Direi che per loro i quali non possiedono una radio non si appoggia alla loro RAI, ma i liberali e i socialdemocratici, che si addensano nella popolazione urbana, l'«Europeo» si può comprare o non comprarlo; la RAI ti tallona ovunque. Il giornale muore dopo poche ore: la radio martella il cittadino per tutto il giorno; arriva prima del quotidiano, del settimanale, del libro, del cinema e orienta quando l'orientamento può riguardare anche la pace o la guerra.

Un regime che volesse erbare un minimo di rispetto ai principi democratici della nostra Costituzione, avrebbe il dovere di sottrarre uno strumento così delicato al potere esclusivo di una parte. Nessuno s'illude che passioni, opinioni, scontro di idee possano non riflettersi in questo ganglio dell'informazione mo-

Essi si lamentano innanzitutto degli orientamenti monarchico-fascisti dei vari Rizzoli. Ma i magnati della stampa si ridono di queste prediche, che non scalfiscono di un'unghia la struttura su cui si fonda la loro prepotenza. L'hanno saputo strano, quasi grottesco le discepoli, oggi del liberale on. Malagodi sui rapporti fra «proprietario» e direttore di giornale; sapere strano per coloro che hanno a mente l'azione ostinata che i liberali (oh, non dimenticato Giustino Arpesani!) condussero nel '44-45 per restituire, per uno, ai vecchi proprietari i beni che essi avevano prosciolti in fascisti e tedeschi. Ed è sospetto, singolare che i socialdemocratici, segnati così nel profondo dal caso Benedetti, facciano religiosamente dinanzi agli inamici soprusi con cui ogni giorno viene offesa la libertà di stampa, di opinione, persino la libertà di informazione più elementare. A Rizzoli, come ad Angelo Taccani è stato capitato solo per aver inviato a un giornale una lettera di critica alla Montecitorio: licenziato come il Benedetti. Il socialdemocratico on. Vigorelli conosce l'operaio Angelo Taccani, gli ha parlato, ha visto i morti di Rizzoli: ma non ha messo un dito, non ha pronunciato verbo. Ancora ieri a Roma è stato proibito un manifesto con il quale una sezione del Partito comunista soltanto annunciava il suo congresso: motivazione: poiché il manifesto invitava tutti i cittadini ad intervenire, se tutti i cittadini fossero intervenuti ci poteva significare il crollo del pavimento della sezione fascista, che ha detto la proibizione, ha voluto aggiungere al sopruso una nota di scherno: quasi a marcare con un ghigno lo sprezzo in cui i responsabili della cosa pubblica tengono — sotto questo governo — i diritti più sacrali del cittadino. E questo tema dei diritti di opinione e di stampa, è questo clima soffocante di libertà che intendono sottolineare i liberali e i socialdemocratici? O essi sono soltanto delusi per il torto compiuto al singolo, al loro amico Arrigo Benedetti? La domanda ha diritto di essere posta, anche per sfuggire a una sottile sensazione di ridicolo, che nasce confrontando il caso Benedetti ad altri cento volte più gravi e vistosi.

Prendiamo la questione della RAI. Mi dicono che la direzione dell'«Europeo» si appoggia intorno alle 200.000 copie. La RAI conta al 31 dicembre 1952 4.222.000 abbonati e per avere il numero di coloro, i quali in un modo o in un altro, ascoltano la radio, bisogna aggiungere a quella cifra parecchi milioni. La RAI agisce in Italia in condizioni di assoluta monopolio: monopolio stabilito per legge. Anzi lo Stato fa di più: obbliga coloro che possiedono una radio — e gli stessi che non volessero ascoltare le trasmissioni della RAI — a pagare la RAI e mette addirittura a disposizione della RAI i suoi strumenti di cessione. Direi che per loro i quali non possiedono una radio non si appoggia alla loro RAI, ma i liberali e i socialdemocratici, che si addensano nella popolazione urbana, l'«Europeo» si può comprare o non comprarlo; la RAI ti tallona ovunque. Il giornale muore dopo poche ore: la radio martella il cittadino per tutto il giorno; arriva prima del quotidiano, del settimanale, del libro, del cinema e orienta quando l'orientamento può riguardare anche la pace o la guerra.

Un regime che volesse erbare un minimo di rispetto ai principi democratici della nostra Costituzione, avrebbe il dovere di sottrarre uno strumento così delicato al potere esclusivo di una parte. Nessuno s'illude che passioni, opinioni, scontro di idee possano non riflettersi in questo ganglio dell'informazione mo-

## Fu assassinata nel bagno la ragazza del «Piccolo Slam»?

**Mara — fu trovata cadavere tre anni fa nell'appartamento di tre cittadini americani dove si fumavano sigarette strane — Le lunghe e laboriose indagini del nostro giornale — Discordanze nella versione fornita dalla polizia**

Dopo alcuni mesi di pazienti indagini, siamo in grado di fare piena luce su un fatto delittuoso, commesso a Roma due anni e mezzo orsono, del quale la polizia finora non ha potuto — o non ha voluto — scoprire i reati. Protagonisti di questa vicenda, che ci accingiamo a raccontare con fedeltà obiettiva di cronista, sono: una giovane e bella fanciulla inventata cadavere in una vasca da bagno e alcuni personaggi sui quali speriamo possa presto cadere la mano vendicatrice della giustizia.

Mentre, insieme con altri cronisti del nostro giornale, conducevamo, per nostro conto, un'inchiesta su alcune figure portate alla ribalta dall'affare Montesi, ci capitò di trovarci una sera in un locale notturno. Eravamo ai primi di marzo. Fuori pioveva. La gente che varcava la soglia lasciava sul pavimento le impronte delle scarpe bagnate. L'atmosfera era quella solita dei night clubs: l'orchestra che sbucava in ballabile dietro l'altare, i tavolini occupati in gran parte da giovani dall'eleganza chissosa e da donne fucate visivamente, un gruppo di marinai americani dallo sguardo ammorbidente d'al-

troppi «Martini» tracannati. Al nostro tavolo era seduta una ragazza, Gianna, che ci era stata presentata durante le ricerche per l'affare Montesi. Ogni tanto riconosceva qualcuno nella sala e lo salutava con un piccolo gesto della mano. Parlava fitto, a bassa voce, frammischando il discorso con parole tratte dal negro. Ad un certo punto, un marinaio americano prese per mano una ragazza e l'accompagnò al centro della pista da ballo. Gianna si interruppe e fissò la coppia. Lei doveva avere buona abbondantemente. Lei, quando il suo cavaliere sbaglia il passo, rideva di gusto.

Parla Gianna. Gianna abbassò lo sguardo. Aveva gli occhi annebbiati da un velo di tristezza. Quanto assomiglia a Mara... Ritrarsi tra le dita il biondino vuoto: «Che brutta fine...».

Le sue parole ci colpirono. «Ma di chi parli?» le chiedemmo. «Di nessuno, rispose. E' solo una brutta, sporca storia di tanto tempo fa. Non chiederli altro, ti prego».

Tentammo, inutilmente, di sapere di più. Gianna si era chiusa in un bizzoso silenzio. Ad un certo punto si levò di scatto, raccolse la borsa e i guanti e si allontanò.

Intuitivamente la cerchiamo e tentammo di parlarle. Mara. A quale brutta e sporca storia era legata, questo nome? La nostra curiosità ci spinse a chiedere di lei ad altre persone. Ogni volta che pronunciavamo quel nome, al «Baretto», alla «Tazza d'Oro», alla «Boite Pigalle», alla «Florida», ci rispondevano con un sorriso imbarazzato: «E' una cosa vecchia, meglio non parlarne».

Una sera, in un ristorante, dove non eravamo noti come giornalisti, conoscemmo un certo «Pablo», un giovanotto senza un mestiere ben definito. Era un tipico rappresentante di quel mondo quasi di Piazza di Spagna, che vive di espedienti, che si ammantava di una vernice di pseudocoscienza. «Pablo», ci disse che Mara era la guardabagno del circolo Piccolo Slam, a via Sistina. «E' morta durante una festa — aggiunse — L'anno trovato soffocata, dentro una vasca da bagno».

Le nostre ricerche nei locali notturni continuarono. Il Piccolo Slam era stato chiuso da tempo per ordine della Questura. Trovammo l'indirizzo di casa del vecchio proprietario del circolo e ci recammo da lui. Venne ad aprirci una domestica e poco dopo comparve un uomo sulla cinquantina, vestito di scuro, dall'aspetto molto distinto. Quando ci esponemmo le ragioni della nostra visita, sul suo viso si dipinse un'ombra di contrarietà. «Mi dispiace,



La bella Maria Marconi, guardabagno del «Piccolo Slam»

riplicò in modo asciutto, ma cortese, le informazioni che desideravano potremmo averle dal mio avvocato. Mara era morta al Piccolo Slam? Quale mistero si cela dietro la fredda cortesia del proprietario del circolo? In questa raccolta di domande, la nostra curiosità si spinse a chiedere di lei ad altre persone. Ogni volta che pronunciavamo quel nome, al «Baretto», alla «Tazza d'Oro», alla «Boite Pigalle», alla «Florida», ci rispondevano con un sorriso imbarazzato: «E' una cosa vecchia, meglio non parlarne».

Una sera, in un ristorante, dove non eravamo noti come giornalisti, conoscemmo un certo «Pablo», un giovanotto senza un mestiere ben definito. Era un tipico rappresentante di quel mondo quasi di Piazza di Spagna, che vive di espedienti, che si ammantava di una vernice di pseudocoscienza. «Pablo», ci disse che Mara era la guardabagno del circolo Piccolo Slam, a via Sistina. «E' morta durante una festa — aggiunse — L'anno trovato soffocata, dentro una vasca da bagno».

Le nostre ricerche nei locali notturni continuarono. Il Piccolo Slam era stato chiuso da tempo per ordine della Questura. Trovammo l'indirizzo di casa del vecchio proprietario del circolo e ci recammo da lui. Venne ad aprirci una domestica e poco dopo comparve un uomo sulla cinquantina, vestito di scuro, dall'aspetto molto distinto. Quando ci esponemmo le ragioni della nostra visita, sul suo viso si dipinse un'ombra di contrarietà. «Mi dispiace,

riplicò in modo asciutto, ma cortese, le informazioni che desideravano potremmo averle dal mio avvocato. Mara era morta al Piccolo Slam? Quale mistero si cela dietro la fredda cortesia del proprietario del circolo? In questa raccolta di domande, la nostra curiosità si spinse a chiedere di lei ad altre persone. Ogni volta che pronunciavamo quel nome, al «Baretto», alla «Tazza d'Oro», alla «Boite Pigalle», alla «Florida», ci rispondevano con un sorriso imbarazzato: «E' una cosa vecchia, meglio non parlarne».

Una sera, in un ristorante, dove non eravamo noti come giornalisti, conoscemmo un certo «Pablo», un giovanotto senza un mestiere ben definito. Era un tipico rappresentante di quel mondo quasi di Piazza di Spagna, che vive di espedienti, che si ammantava di una vernice di pseudocoscienza. «Pablo», ci disse che Mara era la guardabagno del circolo Piccolo Slam, a via Sistina. «E' morta durante una festa — aggiunse — L'anno trovato soffocata, dentro una vasca da bagno».

Le nostre ricerche nei locali notturni continuarono. Il Piccolo Slam era stato chiuso da tempo per ordine della Questura. Trovammo l'indirizzo di casa del vecchio proprietario del circolo e ci recammo da lui. Venne ad aprirci una domestica e poco dopo comparve un uomo sulla cinquantina, vestito di scuro, dall'aspetto molto distinto. Quando ci esponemmo le ragioni della nostra visita, sul suo viso si dipinse un'ombra di contrarietà. «Mi dispiace,

riplicò in modo asciutto, ma cortese, le informazioni che desideravano potremmo averle dal mio avvocato. Mara era morta al Piccolo Slam? Quale mistero si cela dietro la fredda cortesia del proprietario del circolo? In questa raccolta di domande, la nostra curiosità si spinse a chiedere di lei ad altre persone. Ogni volta che pronunciavamo quel nome, al «Baretto», alla «Tazza d'Oro», alla «Boite Pigalle», alla «Florida», ci rispondevano con un sorriso imbarazzato: «E' una cosa vecchia, meglio non parlarne».

Una sera, in un ristorante, dove non eravamo noti come giornalisti, conoscemmo un certo «Pablo», un giovanotto senza un mestiere ben definito. Era un tipico rappresentante di quel mondo quasi di Piazza di Spagna, che vive di espedienti, che si ammantava di una vernice di pseudocoscienza. «Pablo», ci disse che Mara era la guardabagno del circolo Piccolo Slam, a via Sistina. «E' morta durante una festa — aggiunse — L'anno trovato soffocata, dentro una vasca da bagno».

ALTRI 29 CIECHI SI SONO UNITI AI 75 COMPAGNI DI SVENTURA

## Nè stanchezza nè pioggia arrest























DOPO LA BOCCIATURA DEL «PIANO» SULLA DISOCCUPAZIONE

## Vigorelli ammonito dai democristiani ad occuparsi di ordinaria amministrazione

Siluro del «Messaggero» ai progetti di Romita - Scelba da Einaudi - Espatrio in massa di parlamentari governativi - Ricatto monarchico ai d.c. per le elezioni siciliane

La fine del «piano Vigorelli» sulla disoccupazione è oggetto di generale commento: non tanto per il piano in sé, che martedì prossimo subirà il definitivo smantellamento, quanto perché il rigetto ufficiale del piano come tale da parte del Consiglio dei ministri segna la rinascita del governo e dei socialdemocratici a quelle forme di demagogia sociale che avrebbero dovuto, almeno in parte, mascherare la natura degli obiettivi reazionari della compagine quadripartita.

Una parte della stampa governativa cerca di sdrammatizzare l'avvenimento, e di presentare come una cosa seria la nascita del «comitato ministeriale e gli studi» a cui il comitato si dedica. Tale è soprattutto il comportamento della stampa democristiana, che, in attesa del colpo portato a Vigorelli senza batter ciglio, e abbandona perfino quegli accenti polemici contro la linea economica di Pella e Vanno: ma quali si era lasciata andare quando si accese, in sede di Gabinetto e sulla stampa, i primi contrasti intorno al «piano» Vigorelli e alle pretese tendenze reazionarie della delegazione socialdemocratica al governo. La sinistra si consola puntando sul «principio» della abolizione del lavoro straordinario approvato dal Consiglio dei ministri. Principio giusto, infatti, ma che presuppone una contemporanea ed organica azione per l'aumento dei salari e contro la disoccupazione: l'atteggiamento del governo e della sua polizia contro i lavoratori che scoperano in questi giorni per l'aumento dei salari e contro la smobilizzazione, e il sostegno che il governo Scelba-Saragat non manca di accordare costantemente alla Confindustria su questo punto, sono rivelati in senso diametralmente opposto.

Una buona parte delle fonti di propaganda ispirate dal governo e dalla D.C. ammettono invece senza troppa vergogna che il significato di fondo della bocciatura del «piano Vigorelli». Giornali e agenzie servono che il Consiglio dei ministri ha inteso porre un argine invalicabile a nuove spese, che d'ora in poi si procederà con i piedi di piombo, che la vecchia politica economica di sgangheramento non solo non dovrà essere strutturalmente mutata — ciò che del resto non è mai stato neppure lontanamente nelle intenzioni dei governanti socialdemocratici — ma non dovrà neppure essere intaccata dalle necessità della demagogia.

L'agenzia Ari prende da ciò lo spunto per rivolgere un attacco certo risolutivo, all'on. Vigorelli, il quale viene invitato ad occuparsi delle vertenze sindacali, della legislazione previdenziale e degli altri settori di «transazionale competenza» del ministero del lavoro, e ad abbandonare invece la via, ricopiata da Fanfani, delle misure improduttive contro la disoccupazione. Il ministero del lavoro, un ministero della massima occupazione, ed essendo il problema degli investimenti produttivi di competenza degli altri dicasteri, il ministero del lavoro, e ad abbandonare invece la via, ricopiata da Fanfani, delle misure improduttive contro la disoccupazione.

L'agenzia Ari prende da ciò lo spunto per rivolgere un attacco certo risolutivo, all'on. Vigorelli, il quale viene invitato ad occuparsi delle vertenze sindacali, della legislazione previdenziale e degli altri settori di «transazionale competenza» del ministero del lavoro, e ad abbandonare invece la via, ricopiata da Fanfani, delle misure improduttive contro la disoccupazione. Il ministero del lavoro, un ministero della massima occupazione, ed essendo il problema degli investimenti produttivi di competenza degli altri dicasteri, il ministero del lavoro, e ad abbandonare invece la via, ricopiata da Fanfani, delle misure improduttive contro la disoccupazione.

UNA LIMITAZIONE AGLI ABUSI NELLE SCUOLE CONFENSIONALI

## I privatisti ammessi agli esami solamente nelle scuole di Stato

Le norme del ministro della P.I. sugli scrutini ed esami negli istituti medi

Sono state rese note le norme per gli scrutini e gli esami negli istituti di istruzione media di ogni tipo e grado, emanate dal ministro della Pubblica Istruzione.

Nei confronti degli alunni, che sono ammessi agli esami, si è stabilito che i candidati privatisti non sono ammessi a sostenere gli esami di licenza nelle scuole paritarie (confessionali o private); essi dovranno perciò affrontare gli esami nelle scuole statali. Questa decisione ripristina la legalità in un aspetto delicato della vita scolastica, dopo le permanenti violazioni di essa compiute dai ministri democristiani che si sono succeduti alla Pubblica Istruzione, e, finalmente, accoglie la rivendicazione di un ritorno alla legge avanzata quattro anni fa dal Sindacato nazionale scuola media.

Tutte le disposizioni in vigore negli anni, meno la facoltà di nominare commis-

La maggioranza qualificata di cinque voti su sette è richiesta per le deliberazioni concernenti la dichiarazione di maturità o di abilitazione, e il rinvio ai relativi esami di riparazione.

Per l'ammissione alla prova orale di italiano è sufficiente invece la maggioranza semplice.

Scoperto l'assassino di Mary Pirimpò?

MILANO, 15. — Dopo oltre quindici mesi di indagini sembra che la polizia abbia scoperto e individuato l'autore di un grave delitto: l'assassino di una mondana, Maria Bocuzzi, chiamata nei locali notturni Mary Pirimpò.

L'autore dell'assassinio sarebbe una persona di buona famiglia, che da qualche tempo si era data a una vita dissoluta e a una vita di dissolutezza.

Il governo si è rifiutato di rispondere a tutte le richieste formulate nei vari interventi svolti nel corso della discussione. Per di più nessun senatore della maggioranza ha preso la parola, nemmeno per sostenere le richieste presentate dalle altre organizzazioni sindacali (CISL e UIL). Solo il socialdemocratico Canevari ha preso la parola, per fare dichiarazioni contrarie alle richieste dell'Uil.

Di fronte a questa situazione, quanto è avanzato venerdì scorso non ha precedenti per la sua gravità, e rifiutando di rispondere il governo ha riconosciuto di non avere argomenti per sostenere la «legge-delega».

«I falsi della stampa filogovernativa non servono certamente ad attenuare lo stato di tensione e di confusione che regna nella categoria, né a scoraggiare l'azione dei parlamentari dell'Opposizione perché il problema economico sia urgentemente risolto.

La Conferenza interviene sul prezzo del grano

Le recenti oscillazioni dei prezzi dei prodotti agricoli, che hanno determinato un aumento del prezzo del grano, sono state definite dalla segreteria della Conferenza interviene sul prezzo del grano.

Scoperto l'assassino di Mary Pirimpò?

MILANO, 15. — Dopo oltre quindici mesi di indagini sembra che la polizia abbia scoperto e individuato l'autore di un grave delitto: l'assassino di una mondana, Maria Bocuzzi, chiamata nei locali notturni Mary Pirimpò.

Consiglio nazionale di fine maggio e del Congresso di fine giugno: attività che accentua il carattere di provvisorietà e di instabilità del governo. A questo proposito è registrato un ammonimento dei monarchici, i quali — stando alle dichiarazioni di Cova — avrebbero preso in considerazione una decisione negativa riguardo all'alleanza con la D.C. e i partiti minori per le elezioni regionali siciliane.

Concluso il pellegrinaggio a Dachau e Mauthausen

Sono rientrati da Dachau e Mauthausen i deputati dell'Associazione dei prigionieri politici, i quali si erano recati in pellegrinaggio a quelle due carceri naziste per commemorare i caduti della resistenza.

Il dibattito sul Consiglio superiore della magistratura

Si è svolto ieri pomeriggio nell'aula degli avvocati del Palazzo di Giustizia, indetto dall'Associazione nazionale magistrati e dal Consiglio superiore della magistratura, l'Ordine degli avvocati, un dibattito che si è concluso con l'adozione di una mozione di opinione pubblica contro l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura.

La discussione con le donne cattoliche negli ambienti da loro frequentati o nei quartieri, la petizione, il volantinaggio di propaganda come quello fatto dalla FIOT, gli appelli come quello delle opere della DUCAF, i cortei a tutte le lavoratrici di Bologna, la delegazione alle periferie o ai riunioni delle donne dei caduti in guerra, gli incontri di pace o le celebrazioni della Resistenza ecc. ecc. devono riuscire a creare una corrente di opinione pubblica contro l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura.

La grande lotta che oggi sono in corso nelle fabbriche e nelle

A FIRENZE NEL PALAZZO DI PARTE GUELFA

## Oggi riuniti a Convegno i radioabbonati italiani

Personalità del mondo politico e culturale parteciperanno alla riunione

FIRENZE, 15. — Domani mattina avranno inizio a Firenze i lavori del I. Convegno nazionale dei radioabbonati e ascoltatori indetto dalla ARA, l'organizzazione nazionale degli utenti della radiotelevisione. Il Salone del Brunelleschi, ospiterà i rappresentanti dei radioabbonati provenienti da tutta l'Italia, fra i quali si annoverano personalità illustri come il senatore Enrico Molé, vice presidente del Senato, che assumerà la presidenza del Convegno, il prof. Piero Calamandrei, l'on. Giovanni Pieraccini e l'on. Schiavetti, che saranno relatori, e il parlamentare Umberto Terracini, Capellini, Cianca, Cerabona, Corbi, Farini, Finocchiaro Aprile, Giavi, Grisoli, Lardari, Mazzali, Nasi, Nitti,

raccolte le richieste che le grandi organizzazioni unitarie dei lavoratori, dei piccoli e medi produttori e delle cooperative sostengono da vari anni.

Condannato a Napoli un sopruso contro un redattore dell'Unità

NAPOLI, 15. — Questo pomeriggio al compagno Renzo Lapicciella, della nostra redazione, è stato dato un mese di carcere, con il pagamento di 1.500 lire al quindici, per aver pubblicato un articolo di critica politica, ritenuto lesivo della dignità del giornale.

La Conferenza interviene sul prezzo del grano

Le recenti oscillazioni dei prezzi dei prodotti agricoli, che hanno determinato un aumento del prezzo del grano, sono state definite dalla segreteria della Conferenza interviene sul prezzo del grano.

VITA DI PARTITO

## La lotta per la pace e l'emancipazione della donna

L'appello per l'interdizione delle armi di sterminio ha suscitato adesione e consensi anche tra le donne del mondo cattolico.

Le prime esperienze di contatti e di discussione fra donne cattoliche e comuniste rivelano l'unità di sentimenti contro i pericoli di guerra. Non soltanto, ma la mozione presentata da alcune organizzazioni della Lombardia al Congresso della D.C. a Viareggio, nella quale si esprime l'opposizione delle donne ad ogni apertura a destra del partito d.c. e la necessità di una politica sociale più sensibile ai bisogni delle masse popolari, esprime le preoccupazioni e le tendenze che cominciano a manifestarsi nelle file del movimento femminile cattolico per la politica seguita dal governo.

Il colloquio e l'opera di spiegazione paziente, hanno permesso in talune località non solo di arrivare a dei pronunciamenti contro il pericolo che minaccia l'umanità, ma di far comprendere alla parte attiva delle donne cattoliche la necessità di rivolgersi a tutte le masse cattoliche femminili per un'azione comune con le altre donne che, come le comuniste, lottano per la difesa della pace e a sollecitare a prendere iniziative, che convergano al grande obiettivo di un movimento generale per l'interdizione delle armi atomiche e la distensione tra i popoli.

Occorre che le comuniste compiano uno sforzo per estendere l'opera di propaganda di spiegazione, in modo da far penetrare in tutti la pressione popolare in difesa dell'umanità, contro i blocchi politici e militari, come la CED.

La discussione con le donne cattoliche negli ambienti da loro frequentati o nei quartieri, la petizione, il volantinaggio di propaganda come quello fatto dalla FIOT, gli appelli come quello delle opere della DUCAF, i cortei a tutte le lavoratrici di Bologna, la delegazione alle periferie o ai riunioni delle donne dei caduti in guerra, gli incontri di pace o le celebrazioni della Resistenza ecc. ecc. devono riuscire a creare una corrente di opinione pubblica contro l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura.

La grande lotta che oggi sono in corso nelle fabbriche e nelle

campagne per i miglioramenti salariali e per condizioni più umane di lavoro, contro i licenziamenti e per il diritto al lavoro, per la casa e per l'assistenza all'infanzia, e tutte le altre agitazioni rivendicatrici e sociali nelle quali si concretizza oggi la grande lotta per l'emancipazione della donna nel nostro paese, devono trovare un legame organico con la grande campagna per la pace e la distensione dei rapporti tra tutti i popoli. Illuminate da questo grande ideale della difesa della civiltà umana queste stesse lotte, acquisteranno più forza e maggiore slancio.

La lotta contro la bomba H e la CED

Nelle diverse province si sono intensificate le iniziative del Partito e le attività delle organizzazioni democratiche e dei comunisti per lo sviluppo di un movimento unitario ai fini della interdizione delle armi di sterminio, contro la divisione dei popoli e contro la CED.

Il Comitato federale di Perugia si è riunito per discutere l'azione contro la CED. A Bari si è tenuta una riunione dell'attivo cittadino e a Lecce il Partito ha indetto una manifestazione. A Falconara (Ancona) si è svolta un'assemblea di iscritti al P.C.I. e al P.S.I. I consigli comunali di Praj (Biella), Albisola Inferiore (Savona), Randazzo (Catania), Velletri (Roma), Aradeo e Luzzanello in provincia di Lecce, Collecchio (Parma), Casagrande (Reggio Emilia), Rocca di Neto (Catanzaro), Pesciolini (Pisa), Alghero (Sassari), Grotto (Cronoma), Gravina (Bari), S. Giorgio (Mantova), Capannori (Lucca), Ariano Polesine e Cenerello (Rovigo) e i consigli provinciali di Pistoia e Verona hanno preso posizione contro la bomba H e per una pacifica integrazione tra i popoli.

Le Commissioni Interregionali della Roma e del Lancia (Torino) si sono pronunciate auspicando l'accordo tra i popoli e l'interdizione delle armi termonucleari. La Commissione Interna dello Stabilimento Pellizzari di Vicenza ha rivolto a tutte le C. I. di fabbrica della provincia un invito affinché si facciano promotrici di una larga azione per la difesa della pace e l'interdizione delle armi atomiche. Messaggi al Parlamento per l'interdizione della bomba H sono stati inviati dalle maestranze della Ducati, della «C.R.A.D.A.M.», della «F.E.R.V.E.T.», della «Bologna» e della «Pellizzari» di Bologna. L'A.N.P.I. di Chieti ha votato una mozione contro le armi di sterminio.

Attività educativa del Partito

I lavori congressuali che si svolgono nelle nostre federazioni continuano a contribuire notevolmente allo sviluppo dell'attività educativa tra i quadri comunisti di base. Dopo Benevento, dove si è concluso con successo il corso centrale per istruttori, dando inizio ad una serie di corsi regionali, la volta della Federazione di Caserta. In questa provincia compagni dirigenti di sezione e di cellule e attivisti femminili partecipano a corsi «Stalin», «Marx» e «Lenin» in 14 sezioni. Gli istruttori, che vengono tratti dal Comitato direttivo e dall'apparato della federazione, si riuniscono prima e durante i corsi per scambiare la migliore preparazione e lo scambio delle esperienze.

Ultimamente si sono conclusi inoltre numerosi corsi nelle scuole centrali di partito. Alla scuola di Bologna è terminato un corso regionale per il Veneto di 40 compagni, e si è iniziato un corso per l'Umbria. A Fagnolo (Como), dopo la chiusura di un corso per 40 compagni della provincia di Bologna, incomincia un corso nazionale per dirigenti femminili. A Frattocrescenza (Roma) si conclude in questi giorni un corso siciliano con la partecipazione di 26 compagni.

21.000 giovani reclutati nella FGCI

La Direzione della Federazione giovanile comunista italiana ha deciso di chiedere il mese di educazione e di conquista dei giovani al Comasmo, con una grande manifestazione nazionale, che avrà luogo a Perugia il 20 giugno con la partecipazione di migliaia di giovani dell'Umbria e delle province vicine e di delegazioni di tutte le altre regioni. Alla manifestazione interverrà e parlerà, in rappresentanza della Segreteria del Partito, il compagno Mauro Scoccimarro. Nella stessa occasione si riunirà a Perugia il Comitato centrale della FGCI, che esaminerà i nuovi compiti di lavoro e di lotta della gioventù comunista.

La Segreteria nazionale comunica intanto che, nella prima fase del mese, dal 1° al 30 aprile, sono stati ottenuti i seguenti risultati: 20.997 nuovi reclutati; 120 nuovi circoli costituiti (10 nuovi circoli esistenti è stato così portato a 8.302); aumento di 5.000 copie nella diffusione di «Avanguardia»; 2.500.000 lire raccolte per la sottoscrizione nazionale. Nello stesso periodo sono stati organizzati 1150 comizi, conferenze, feste popolari e serate della gioventù.

VIETATO ALLE DONNE SPOSATE



Per rispondere alle domande, fate un segno sul tubetto Durban's oppure sul marchio Durban's accanto alla risposta (SI o NO) che volete dare.



Avete scelto voi la stoffa del vestito che indosserete in questo momento?

SI NO



Quando non uscite con vostra moglie, passate sempre le serate in casa?

SI NO



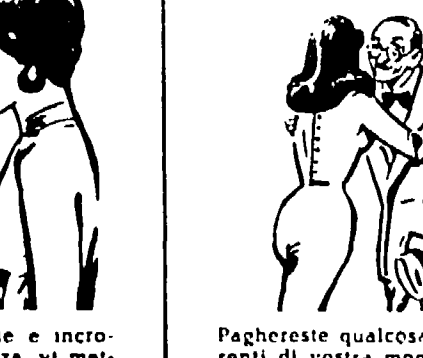
Altreché passeggiare con vostra moglie e incontrate una bellissima e giovane ragazza, vi mettete ostentatamente a guardare in un'altra direzione?

SI NO



Siete riusciti a togliere l'abitudine di larsi sempre aspettare?

SI NO



Paghereste qualcosa per vedere meno spesso i parenti di vostra moglie?

SI NO



Rinuncereste al vostro fedele Dentifricio Durban's se vostra moglie volesse imporsi un dentifricio qualsiasi?

SI NO



E vediamo ora di fare il punto della situazione. Se siete usciti (senza barare) a segnare ben 5 o 6 tubetti, ci leviamo tanto di cappello davanti al signore e padrone! I tubetti con la crocetta sono, invece, 4, 3, 2. Significa che impugnatore a turno il bastone del comando, con giusto equilibrio. Se avete



segnato 1 tubetto... addirittura nessuno, allora non c'è dubbio: la vostra moglie che porge ben 5 o 6 tubetti, ci leviamo tanto di cappello davanti al signore e padrone! I tubetti con la crocetta sono, invece, 4, 3, 2. Significa che impugnatore a turno il bastone del comando, con giusto equilibrio. Se avete



segnato 1 tubetto... addirittura nessuno, allora non c'è dubbio: la vostra moglie che porge ben 5 o 6 tubetti, ci leviamo tanto di cappello davanti al signore e padrone! I tubetti con la crocetta sono, invece, 4, 3, 2. Significa che impugnatore a turno il bastone del comando, con giusto equilibrio. Se avete

SERVIZIO PSICOLOGICO DURBAN'S  
DURBAN'S È IL DENTIFRICIO DEL DENTISTA

ERNIA ANNUNCI SANITARI

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sue disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina, sessuale, pre-pubertaria, sessuale, Congenita, e cure rapide pre-post matrimoniali.

Grand'Uff. Dr. CARLETTI  
Piazza Esquilino n. 12 - Roma (Staz.) - Visite 9-12 e 16-18 Festivi 8-12 Consultazioni, massima riservatezza

Studio ESQUILINO  
VENEREE Cure rapide prematrimoniali  
Disfunzioni SESSUALI di ogni origine  
Laborat. analisi micros. SANGUE  
Dirett.: Dr. F. Calandri Special.  
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)  
Decor. Prof. N. 21547 del 7-1-1932

LE ENERIE NON POTRANNO MAI ESSERE CONTENUTE se gli apparecchi non vengono costruiti a seconda della natura dell'Ernia con compressori adattati a ogni singolo caso e montati da esperti in materia.

Disfunzioni SESSUALI  
Di ogni origine  
Laborat. analisi micros. SANGUE  
Dirett.: Dr. F. Calandri Special.  
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)  
Decor. Prof. N. 21547 del 7-1-1932

DOTTOR  
ALFREDO STROM  
VENE VARIOSE  
VENEREE PELLE  
Disfunzioni SESSUALI  
CORSO UMBERTO N. 504  
(Presso Piazza del Popolo)  
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

Prof. DR. DE BERNARDIS  
Ore 9-13 - 16-19; fest. 10-12 ROMA  
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Disfunzioni SESSUALI  
Di ogni origine  
Laborat. analisi micros. SANGUE  
Dirett.: Dr. F. Calandri Special.  
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)  
Decor. Prof. N. 21547 del 7-1-1932

DOTTOR  
ALFREDO STROM  
VENE VARIOSE  
VENEREE PELLE  
Disfunzioni SESSUALI  
CORSO UMBERTO N. 504  
(Presso Piazza del Popolo)  
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

Dr. VITO QUARTANA  
Cura ernie ed idrocele  
operazioni con intenzione sclerotizzante  
santi Palermo, Via Roma 457

Disfunzioni SESSUALI  
Di ogni origine  
Laborat. analisi micros. SANGUE  
Dirett.: Dr. F. Calandri Special.  
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)  
Decor. Prof. N. 21547 del 7-1-1932

DOTTOR  
ALFREDO STROM  
VENE VARIOSE  
VENEREE PELLE  
Disfunzioni SESSUALI  
CORSO UMBERTO N. 504  
(Presso Piazza del Popolo)  
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

Dr. UBALDO BARTOLOZZI  
Piazza S. MARIA MAGG., 12  
ROMA - Telefono 484-997

Disfunzioni SESSUALI  
Di ogni origine  
Laborat. analisi micros. SANGUE  
Dirett.: Dr. F. Calandri Special.  
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)  
Decor. Prof. N. 21547 del 7-1-1932

DOTTOR  
ALFREDO STROM  
VENE VARIOSE  
VENEREE PELLE  
Disfunzioni SESSUALI  
CORSO UMBERTO N. 504  
(Presso Piazza del Popolo)  
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

ALLA CITTA' DI COMO  
VIA PIAVE, 10

Da LUNEDÌ 17 corr. e per soli 15 GIORNI

VENDITA ECCEZIONALE

CON SCONTI DAL 30% FINO AL 70%

sui GRANDI ASSORTIMENTI di

COTONERIE - SETERIE

LANERIE - DRAPPERIE

Ultimissime novità - ARTICOLI DI FIDUCIA  
PER UOMO E SIGNORA



# ULTIME l'Unità NOTIZIE

LE TRATTATIVE INDOCHINESI

## “Cessate il fuoco,” e accordo politico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 15. — L'annuncio della decisione di tenere, da lunedì, riunioni «ristrette» sul problema dell'Indocina ha creato un senso di accesa fiducia nell'esito di questa conferenza. L'u da riunioni come queste — si è subito rilevato — che scaturì il risultato positivo della conferenza di Berlino. Buon segno, dunque, per Ginevra, segno che si sta per entrare in una fase «costruttiva», al riparo da false preoccupazioni propagandistiche che rendono talvolta più difficili i negoziati.

Per il problema indocinese la ragione dell'ottimismo è semplice. Con la proposta di Molotov sul controllo per garantire l'esecuzione dell'accordo d'armistizio, si è praticamente sbloccata, ieri, la discussione, permettendo di superare uno dei punti più spinosi.

Precisiamo meglio: il problema indocinese, allo stato attuale, presenta una certa complessità. Si tratta di ristabilire la pace in tre Stati — Viet Nam, Laos e Cambogia — che da otto anni sono accomunati, se non altro, da una guerra contro lo stesso nemico.

Come avviare tale soluzione? Da un punto di vista logico, l'operazione si può scomporre in due tempi: primo, cessazione delle ostilità in Indocina, e, secondo, sistemazione politica dell'intero problema.

Fin qui, tutti d'accordo. Ma non basta compiere il primo passo per esser certi che ad esso segua automaticamente il secondo; non è detto che qualsiasi armistizio conduca alla pace. Bisognerebbe essere ingenui per crederlo. Una tregua delle ostilità, a meno che non si prendano le opportune precauzioni, potrebbe benissimo servire ad uno dei belligeranti, per esempio al corpo di spedizione francese, per superare un momento critico e prepararsi ad una ripresa dei combattimenti su scala ancora più vasta.

Se non si vuole correre questo rischio, è necessario tener presente che la sistemazione del problema militare e quella di alcuni problemi politici sono inseparabili. In altre parole, senza un'intesa che ponga in qualche modo le basi di una soluzione definitiva, non si può nemmeno raggiungere un accordo per far cessare il fuoco.

Tutto ciò è evidente, o dovrebbe esserlo. Ma non sembra che si sia così per Bidault, il quale si ostina a voler discutere soltanto sulle questioni militari, come se fosse possibile isolare da quell'insieme a cui sono connesse.

Ed è già, questa, una difficoltà da non sottovalutare. Né è l'unica che si dovrà affrontare nei prossimi giorni nel corso dei negoziati sull'Indocina. Ve ne è un'altra non meno seria. Tanto la delegazione francese quanto quelle dei tre Stati associati, che fedelmente rispecchiano le tesi americane, pretendono stabilire una netta distinzione tra il problema del Viet Nam e quelli del Laos e della Cambogia. A sentir loro, questi due Stati sarebbero vittime di una aggressione del Vietnam, per cui basterebbe invitare le truppe di Ho Chi Minh a ritirarsi da quei territori per ristabilirvi — ipso facto — la pace.

Niente di più irrealistico. Sta di fatto, invece, che nel Laos e nella Cambogia vi è una situazione analoga a quella esistente nel Viet Nam. Vi sono cioè delle truppe organizzate che resistono alle truppe del generale francese Navarre o dei suoi dipendenti indigeni, e che controllano una vasta parte di quei territori.

Se si vuol far cessare la guerra nel Laos e nella Cambogia, bisogna cercare di mettere d'accordo i due belligeranti: altrimenti non si farà un passo avanti. Questa è la posizione della Repubblica democratica del Viet Nam, della Cina e dell'Unione Sovietica: una posizione che non può non essere condivisa da chi obiettivamente voglia veder finire la guerra in Indocina.

Tuttavia — è giusto riconoscerlo — il problema più acuto oggi è quello del Viet Nam, non solo per l'ampiezza delle operazioni militari di cui è teatro quel paese, ma anche per la sua evidente importanza strategica, oltre che politica ed economica. Porre termine alle ostilità in quel territorio, è senza dubbio necessario ed urgente, se si vuole evitare che quel conflitto si estenda e si aggravi come vorrebbero gli americani.

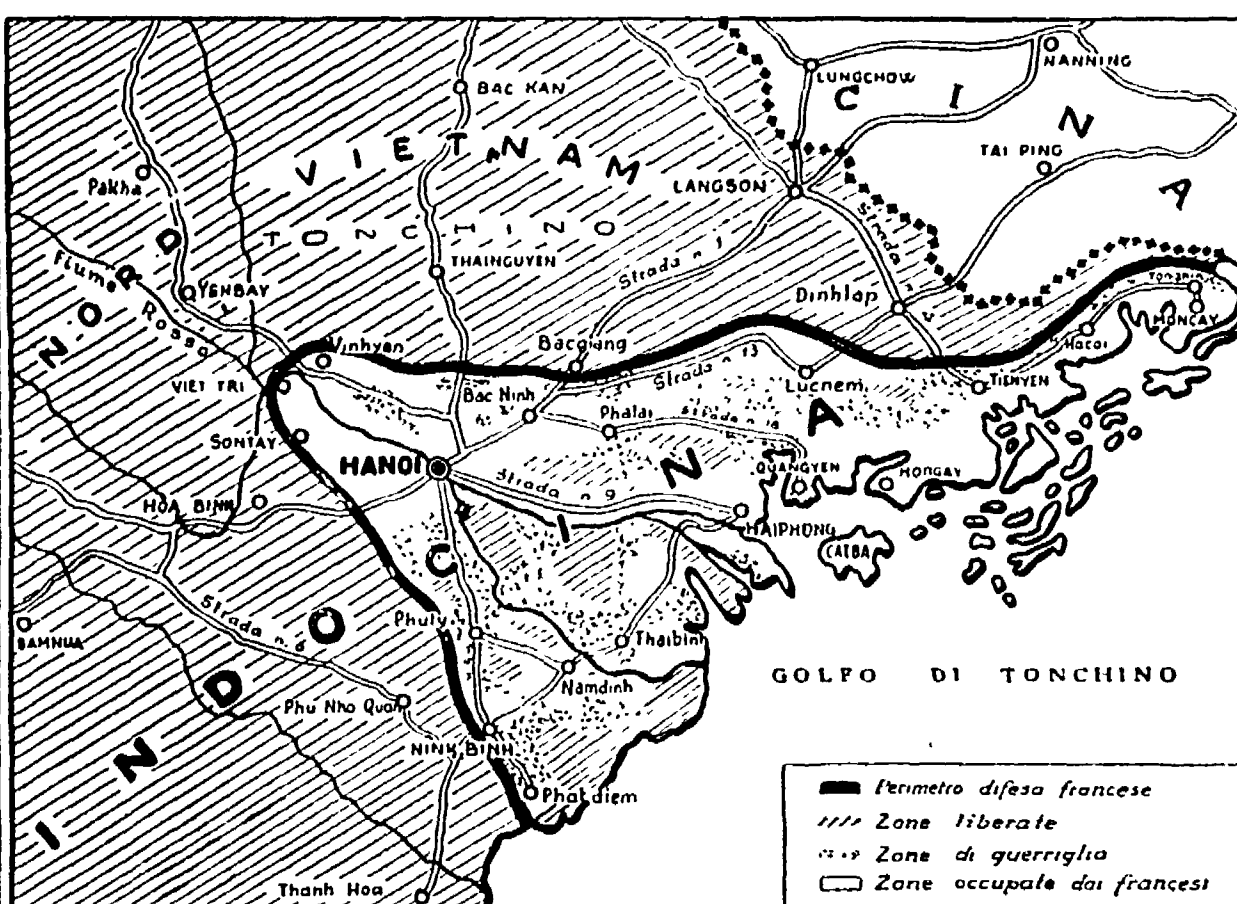
Ma anche qui è bene non nascondersi le difficoltà. Innanzitutto, il contributo recato da Molotov, avvicina sensibilmente la soluzione del problema. Una volta assicurate entrambe le parti sul reciproco rispetto degli impegni sottoscritti, mediante un controllo esercitato da potenze neutrali, molto più facile diventa l'intesa, in quanto viene a scomparire il principale motivo di sospetto. Resta, però, ancora da intendere: resta, cioè, da stabilire l'oggetto stesso del controllo.

E qui vi è altro terreno da sgombrare e da spianare, prima

L'EVACUAZIONE DELLA CITTADELLA COLONIALISTA HA AVUTO INIZIO

## I primi feriti francesi giunti ad Hanoi dichiarano di essere stati ben trattati

Rabbiosi bombardamenti aerei dei colonialisti nel delta, per arginare l'offensiva partigiana - Le forze popolari all'attacco intorno a Phuly e a Phat Diem



HANOI, 15. — I primi otto feriti francesi prelevati dagli elicotteri della Croce Rossa a Dien Bien Phu sono giunti oggi in aereo ad Hanoi, provenienti da Luang Prabang. Essi sono quattro soldati francesi, due legionari stranieri e due nordvietnamiti, per lo più mutilati delle gambe o delle gambe. Uno è ferito gravemente alla nuca e ha perduto tutti i denti. I feriti sono febbricitanti, anche a causa dei disagi subiti durante il viaggio da Dien Bien Phu a Luang Prabang e da Luang Prabang ad Hanoi, effettuato attraverso una tempesta di pioggia e di vento.

I reduci sono stati accolti all'aeroporto dal gen. Cegny, comandante delle forze francesi del Viet Nam settentrionale. Le automobili accorse sotto la pioggia battente hanno presto sottratti alle domande di giornalisti che hanno potuto avere da loro solo poche informazioni frammentarie: sono stati ben trattati e ben curati, prima dai medici francesi, poi da medici e personale sanitario vietnamita giunto a sostituire il personale francese stremato dalla fatica.

L'infermiera Monique Gilles, che li ha prelevati a Dien Bien Phu e assistiti durante il viaggio, ha confermato queste dichiarazioni. Ella ha aggiunto che i medici e le autorità militari vietnamite sono stati molto cortesi con la missione di collegamento. Essi parlavano tutti perfettamente il francese e avevano accuratamente studiato il vietnamita. L'India ha prelevato gli elicotteri per evacuare. I rappresentanti delle due parti si sono stretti la mano e hanno immediatamente iniziato, in collaborazione, i preparativi per l'evacuazione.

A sua volta, il professor Huard, capo della missione di collegamento francese, ha dichiarato che le autorità vietnamite si sono dichiarate pronte ad elevare a 750 il numero dei feriti che verranno rilasciati con il primo gruppo. Esse si sono impegnate a prendere tutte le disposizioni necessarie sul terreno per consentire l'evacuazione, ricordando che, per quanto riguarda il trasporto, tutto dipende dai francesi.

Ad Hanoi, nei comandi colonialisti regna un'atmosfera di preoccupazione e di allarme per l'offensiva che le forze partigiane del delta hanno sferrato contro i presidi francesi. Il triangolo Mon-Cay-Sontay-Phat Diem, l'unico territorio di cui il corpo di spedizione francese mantiene il possesso nel Viet Nam settentrionale, è battuto dall'aviazione colonialista, notano gli osservatori, «come se fosse tenuto in scacco».

Infatti, le brigate partigiane sono all'attacco e mettono a dura prova la solidità dei capisaldi franco-colaborazionisti.

Riassumendo la situazione sulla base delle notizie che si hanno ad Hanoi, gli ambienti militari francesi indicano quattro «settori di grave pericolo»:

1) La rotabile e la ferrovia tra Hanoi e Haiphong, di vitale importanza per l'afflusso dei rifornimenti alle forze del delta, sulla quale i patrioti vietnamiti effettuano quotidiani sabotaggi e imboscate, provocando una vera e propria calamità di treni militari.

2) Le regioni di Hung Yen e Kesat, nelle quali le truppe franco-colaborazioniste non si avventurano ormai da tempo, che essi considerano «vacche morte» delle forze partigiane operanti sulla strada coloniale numero 5, a sud-est di Hanoi.

3) La parte occidentale del perimetro del delta, dove Phuly, posizione chiave sulla via di Namdinh, è divenuta l'epicentro di una grande battaglia e dove le forze franco-colaborazioniste si trovano esposte ai duri colpi di forti unità partigiane scese dalle montagne.

4) Il distretto di Phat Diem, all'estrema punta sud-meridionale del delta, dove le forze popolari hanno sopraffatto i presidi collaborazionisti e tengono sotto la minaccia di continui colpi di mano l'aeroporto di Phat Diem.

Dichiarazioni del Pandit Nehru  
NUOVA DELHI, 15. — Aprendo oggi un dibattito di politica estera al parlamento indiano, il primo ministro Jawaharlal Nehru ha dichiarato che l'India si attende una conferenza di Ginevra una pacifica soluzione dei problemi coreani e indocinesi, chiave della pace in Asia.

Dopo aver salutato come un successo della lotta per la pace gli accordi recentemente conclusi con la Cina popolare per la garanzia degli interessi indiani nel Tibet ed essersi rallegrato per il raggiungimento di essi, Nehru ha espresso la speranza che altri passi in avanti vengano compiuti a Ginevra, dove gli inizi fanno bene sperare e dove diventano sempre più evidenti maggiori possibilità di intesa.

L'oratore ha espresso l'appoggio dell'India a qualsiasi soluzione negoziata, e ha aggiunto: «La sola soluzione possibile, in Indocina, è quella che sia elaborata d'accordo dalle due parti, non già quella derivante da soluzioni imposte. L'India ritiene che la pace collettiva, rappresentata nella forma di sicurezza collettiva. Le armi non creano un clima di pace ma di timore. Se vogliamo vivere, dobbiamo lasciar vivere».

Sette morti in Belgio per una sciagura mineraria  
BRUXELLES, 15. — Ancora una volta, una sciagura mineraria ha colpito il Belgio, e ancora una volta, un nome italiano figura fra i sette delle vittime del disastro.

La tragedia si è verificata alle 21,30 di ieri, nel pozzo numero 28, del bacino carbonifero di Rieu du Coeur, a Quaregnon, a una profondità di 715 metri.

Le vittime accertate sinora sono sette: tre algerini due belgi, un francese e un italiano. Il quarantacinquenne Carlo Cittadini, nato a Calcio (Bergamo) conguato con tre figli e domiciliato a Quaregnon.

Estrazioni del Lotto del 15 maggio 1954  
BARI 63 45 84 31 89  
CAGLIARI 17 50 75 13 16  
FIRENZE 58 71 14 46 24  
GENOVA 58 55 81 63 25  
MILANO 1 34 90 60 2  
NAPOLI 19 79 76 52 15  
PALERMO 2 26 44 54 64  
ROMA 30 88 61 39 34  
TORINO 77 89 45 61 61  
VENEZIA 4 66 48 17 63

PIETRO INGRAO direttore  
Giorgio Colomi vice dirett. resp.  
Stabilimento tipogr. U.S.I.S.A.  
Via IV Novembre, 149

## Laniel riprende per l'Indocina il pericoloso intrigo con Washington

I colloqui con l'ambasciatore americano a Parigi — Intensificazione del conflitto indocinese — I generali Ely e Salan sono partiti alla volta di Saigon

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15. — Laniel ha ripreso il suo doppio gioco tra la pace e la guerra: Bidault prosegue a Ginevra, le trattative, pur con la sua politica ambigua e a Parigi si riparla di una richiesta di «garanzie» americane, militari e diplomatiche in Indocina.

Quest'ultima iniziativa sarebbe stata studiata, a quanto pare, nella seduta-fiume del Comitato per la difesa nazionale, in corso da due giorni all'Eliseo, sotto la presidenza di Coty; e un primo passo sarebbe già stato compiuto nel colloquio di ieri fra Laniel e l'ambasciatore americano.

Già altri negoziati in questa direzione erano stati avviati mercoledì scorso prima ancora del voto sulla fiducia all'Assemblea, e dopo aver tenuto impegnati i deputati del Comitato di Poster Dulles, interpretato subito come un abbandono strategico della penisola indocinese, Laniel aveva allora incaricato l'ambasciatore Bonnet di porre con estrema urgenza a Washington un certo numero di quesiti: i «chiariamenti» di cui si era parlato il giorno stesso, che miravano piuttosto ad ottenere impegni effettivi e nuovi aiuti per insistere nella continuazione della guerra.

Fra l'altro, il governo francese ha chiesto quali misure gli americani adotteranno nei vari casi prevedibili; e in primo luogo si aveva un quesito sulla internazionalizzazione del conflitto.

La propaganda governativa sottolinea che queste richieste sono subordinate all'eventuale fallimento della conferenza di Ginevra, ma tutti si chiedono a Parigi se lo sviluppo stesso di negoziati diplomatici, tendenti a rianimare il filo di una manovra per il proseguimento del conflitto, non comporta la o non prepara quel fallimento.

Sulle conclusioni del comitato di difesa poco o nulla si conosce. Si è saputo però che, come al solito, non sono mancati contrasti violenti fra i ministri che vi partecipavano. Nell'ultima riunione, che si è prolungata per quattro ore, sono state trattate le proposte formulate dal gen. Navarre dopo Dien Bien Phu, raggruppamento delle forze disperse del corpo di spedizione in Indocina, sostituzione di combattenti con forze prelevate in Germania e Africa del nord, prolungamento della durata del servizio e richiamo di riservisti. I disaccordi erano di doppia natura: tecnica e militare.

Molti prevedono che sia da martedì prossimo, all'Assemblea, il governo sarà attaccato aspramente per questo «intralcio politico» con cui si persiste nell'errore dell'avventura bellica. D'altra parte, le notizie provenienti da Ginevra dimostrano largamente che l'azione di Bidault è servita a isolare la Francia. A Palazzo Borbone lo schieramento sempre più largo che lavora per aprire una crisi risolutiva e che passa ormai per quasi tutti i gruppi della maggioranza cerca di preparare soprattutto il terreno ad una sostituzione dell'attuale ministro degli esteri. Ciò è però possibile solo con la ca-

Washington invierà altri aerei in Indocina

WASHINGTON, 15. — Fonti autorevoli hanno riferito, oggi all'United Press, che il Consiglio nazionale di sicurezza americano ha respinto l'idea di una «spedizione» dell'Indocina, che molto indifferente attribuisce alla diplomazia britannica come proposta di compromesso in attesa di una soluzione pacifica definitiva.

Essi hanno dichiarato che il Dipartimento della difesa sta prendendo urgenti misure per l'invio di nuovi aerei al corpo di spedizione francese.

Tali informazioni sono state diffuse dopo un colloquio tra il presidente Eisenhower e il segretario di Stato Dulles, destinato alla discussione dell'at-

teggiamento che gli Stati Uniti terranno nei prossimi negoziati militari con la Francia.

Dulles si è recato successivamente a Williamsburgh, nella Virginia, dove ha pronunciato un violento discorso contro la idea della coesistenza tra i due sistemi, «ripreso alle ben note tesi della «liberazione» dei paesi di democrazia popolare».

Il segretario di Stato ha detto di volere «mettere in guardia i presenti contro le «garanzie» fatte dai dirigenti sovietici a questo proposito».

Il governo americano «ha infatti negoziato su vari problemi con i comunisti ma ha sempre rifiutato di accettare di rinunciare al loro controllo di spionaggio sui territori che occupano ed anzi, agiscono in modo da estenderlo».

I danzatori sono partiti in volo ieri da Parigi  
Protesta degli intellettuali francesi per la proibizione dei balletti sovietici

Una dichiarazione firmata da André Breton, François Mauriac, Jacques Prevert, Jean Paul Sartre e altre personalità della cultura

Dopo un secondo «rinvio» disposto da Laniel e che si risolveva ormai in un vero e proprio rifiuto delle rappresentazioni parigine:

«Noi sappiamo — aggiungeva Chulak — che i francesi apprezzano altamente la danza. Essi attendevano con vivo interesse le prossime rappresentazioni dei balletti sovietici e i nostri artisti si preparavano con entusiasmo a far conoscere la loro arte».

«Gli attori francesi hanno ricevuto un'accoglienza calorosa nell'Unione Sovietica. Invece, per una seconda volta, il governo francese ha invitato la data dei nostri spettacoli, annullandola di fatto con una decisione unilaterale e con argomenti che non si possono considerare validi».

«Di fronte a questo atteggiamento, il governo dell'URSS ha deciso di rinunciare all'amicizia da parte dei francesi. Gli artisti sovietici indirizzano ai cittadini di Francia i loro saluti più sinceri».

Una protesta contro il governo per il provvedimento usato contro i danzatori è stata intanto sottoscritta da oltre 50 uomini di cultura di ogni tendenza. Fra gli altri si notano François Mauriac, Jean Paul Sartre, Nina Kandinsky, Pierre Lazareff, Robert Merle, Jean Rous, Claude Aveline, Claude Bourdet, J. M. Dejean, Servan-Schreiber, André Breton, ecc. Interpellanze al Parlamento sono state anche presentate dal deputato progressista, D'astier de

La Vigerie e dal gollista Dronne.

Una mucca ingioia una svastica e si ammalava  
WIESBADEN, 15. — La mucca d'un contadino dei dintorni di Wiesbaden ha cominciato improvvisamente, a rifiutare il cibo.

Disperato, il povero contadino è andato dal veterinario: e la mucca è stata sottoposta ad un intervento chirurgico, considerato che nell'intestino poteva esservi un corpo estraneo.

Infatti, vi era una svastica.

E' morta a Neuilly la «Giulietta 1954»  
La giovanissima figlia del re dello stagno, la cui vicenda ha commosso il mondo lo scorso inverno, ha dato alla luce una bimba

PARIGI, 15. — La giovane Isabel Patino Goldsmith, la cui vicenda d'amore con l'inglese James Goldsmith ha occupato le cronache dei giornali del mondo intero lo scorso inverno, è morta all'alba in una clinica di Neuilly, dopo aver dato alla luce una bambina.

La giovanetta, che gli inglesi chiamano «la Giulietta 1954», era stata colpita da un improvviso male di testa, mentre partecipava ad un pranzo. Trasportata d'urgenza all'ospedale americano e poi nella clinica Hartman di Neuilly, i medici avevano accertato trattarsi di emorragia cerebrale e avevano disposto un intervento chirurgico d'urgenza.

Ella era stata operata immediatamente, ma l'operazione non aveva dato buon esito.

La vicenda di Isabel Patino e del suo fidanzato James Goldsmith è ben nota. I due giovani, poco più che diciannovesenni, avevano visto il loro amore osteggiato irriducibilmente dal padre di lei, il ricchissimo proprietario di miniere boliviano. La «Giulietta 1954», era stata allora rapita dal futuro marito, erede del magnate degli alberghi londinesi David Goldsmith.

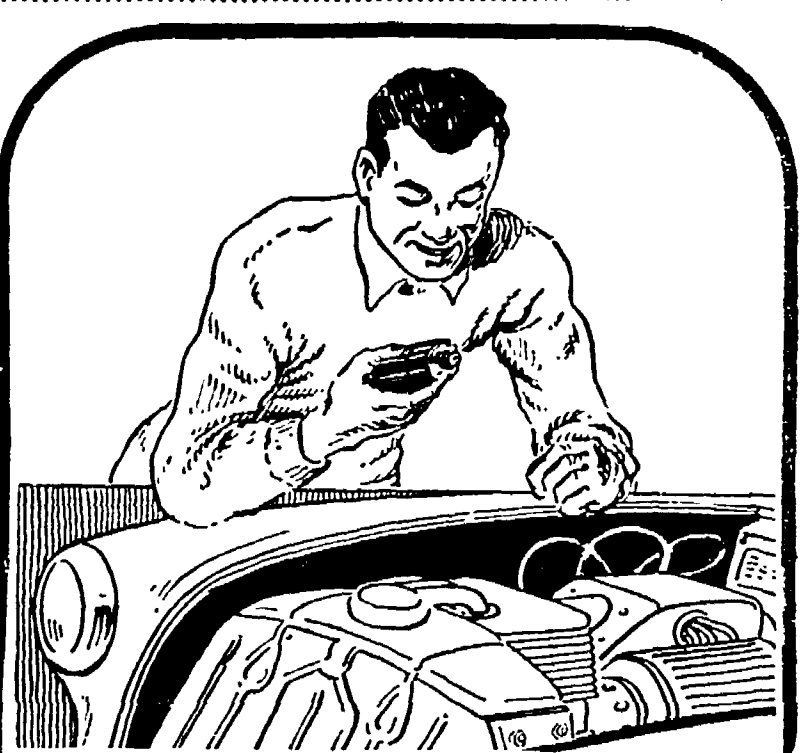
Dopo lunghe vicissitudini, inseguite dalla polizia per ordine del «re dello stagno», essi erano infine riusciti a ottenere il suo perdono.

antinevralgico  
**ALFA**  
Bertelli

contro:  
Nevralgia  
Mali di testa  
Influenza  
Mali di denti  
Insonnia  
Dolori periodici

il controdolore

84.8.15 N. 8753 del 14.1.1953



FATEVI UNA POSIZIONE CON POCHI MESI DI FACILE STUDIO

Inserendovi ad uno dei nostri corsi per CORRISPONDENZA.

STUDIATE A CASA CON ENORME RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO  
Le iscrizioni si accettano in qualsiasi periodo dell'anno

• Corso di Elettroauto (Elettricista di automobili, autocarri, moto e motor-scooters).

• Corso di Elettrocista installatore di impianti per abitazioni private e telefonia interna.

Chiedeteci l'interessante bollettino EE (gratuito) scrivendo chiaramente il vostro nome, cognome e indirizzo. Nel bollettino gratuito è compreso un saggio delle lezioni comprensibili anche da chi abbia frequentato solo le scuole elementari.

SCUOLA-LABORATORIO DI RADIOTECNICA SEZIONE ELETTROMECCANICA VIA DELLA PASSIONE N. 7-U — MILANO

**MALAFRONTÉ**

CREA E FABBRICA MOBILI DI CLASSE

**FACILITAZIONI**

Roma - Viale Reg. Margherita, 91 - Tel. 846.847

**IX FIERA DEL MEDITERRANEO**  
Campionaria Internazionale

**PALERMO**  
25 MAGGIO - 10 GIUGNO 1954

RIUNIONI FERROVIARIE E MARITTIME

**CONSA**

V. Appia Nuova 42-44 - V. Ostiense 27  
Via Nomentana 491 - s.r.l.

**ECCO IL NOSTRO PREZZO**

VESTITI ESTIVI LEGGERISSIMI

**5.500**

PANTALONI 1300 - GIACCHE 3000